

La seduta comincia alle 16,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione del Commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti che è qui accompagnato dai dottori Olivi e Santaniello.

Ringrazio il commissario Monti per aver raccolto il nostro invito; è persona che stimo in maniera particolare e che incontro nuovamente dopo qualche anno avendo avuto con lui una proficua collaborazione.

Ci troviamo alla conclusione di una approfondita indagine conoscitiva sul settore dell'energia che ha impegnato la Commissione per quattro mesi, durante i quali abbiamo ascoltato molti soggetti. Ricordo che poco tempo fa abbiamo avuto ospite il commissario De Palacio e, considerando anche il seguito dell'audizione del ministro Marzano che si terrà domani, possiamo affermare che concludiamo questa indagine ai massimi livelli.

Do ora la parola al commissario Monti per il suo intervento introduttivo invitandolo, se desidera, a lasciarci copia della documentazione scritta che ha portato con sé, la quale, unitamente al resoconto della seduta odierna, sarà utile per i nostri lavori.

MARIO MONTI, *Commissario europeo alla concorrenza*. Onorevoli deputati, desidero ringraziare vivamente questa Commissione, ed il suo presidente in particolare, per l'invito rivoltomi. Ho molto apprezzato la profondità dell'indagine conoscitiva in atto. Più in generale, trovo importante per la Commissione europea ed i suoi membri avere occasioni intense di dialogo non solo, come è naturale, con il Parlamento europeo, ma anche con i parlamenti nazionali. È inutile sottolineare che accolgo sempre volentieri gli inviti presso il Parlamento italiano e ricordo che il testo della mia relazione introduttiva è a disposizione della Commissione.

Per affrontare il tema di oggi ritengo utile partire da una riflessione sul passato per comprendere cosa l'Unione europea abbia cercato di realizzare, con il contributo attivo dell'Italia, in materia di mercato dell'energia. Ciò si presta ad una riflessione più generale con la quale vorrei avviare questa discussione in un momento in cui si dibatte (e ciò è molto opportuno) sul rapporto tra Stati membri, Unione europea e le libertà. A volte si dà la sensazione di pensare che l'Europa sia costringitrice delle libertà; vorrei sottolineare (l'esempio di oggi ci fornisce un caso concreto) come in questi decenni la Comunità europea prima e l'Unione europea poi abbiano piuttosto conquistato libertà per i cittadini e le imprese

anziché sottratto o ridotto gli spazi di libertà. Questo mi sembra un aspetto importante.

L'Unione europea ha portato libertà di movimento per i cittadini in tutti i sensi; libertà dalle discriminazioni, libertà di investire i propri risparmi ovunque si ritenga opportuno; libertà di stabilimento per le imprese, libertà di competere in base al merito, libertà dalle interferenze, da una presenza invasiva e non trasparente degli Stati. Quindi credo che tutto si possa affermare fuorché che l'Unione europea sia un fattore limitativo delle libertà, al contrario, anche se l'occasione attuale di riflessione profonda rappresentata dalla Convenzione europea si presta molto bene all'identificazione di nuove modalità di funzionamento dell'Unione europea e del suo rapporto con gli Stati membri che valorizzino ulteriormente il meccanismo delle sinergie.

Vorrei evidenziare quale fosse la situazione, in Europa, del settore dell'energia prima della liberalizzazione. Sono qui presenti personalità che hanno direttamente ed attivamente contribuito a questa liberalizzazione in sede sia del Consiglio dei ministri dell'Unione europea sia del recepimento delle direttive.

In Europa il settore dell'energia prima della liberalizzazione era frammentato in 15 mercati nazionali rigidamente separati che avevano, però, alcune caratteristiche comuni, tutte poco favorevoli allo sviluppo di un mercato unico e competitivo. Anzi tutto sia l'industria elettrica sia quella del gas sono industrie di rete, i cui prodotti cioè sono trasportati attraverso reti che erano e rimangono un monopolio naturale; l'accesso a tali reti da parte di imprese concorrenti diventa pertanto un elemento cruciale per garantire una molteplicità dell'offerta.

In secondo luogo, molti Stati membri avevano affidato le varie attività del settore ad imprese protette da monopoli legali, fenomeno che ovviamente bloccava il gioco della concorrenza. Inoltre, spesso le imprese del settore erano integrate verticalmente e a volte continuano ad esserlo; in altri termini, esse sono presenti

nelle diverse fasi della stessa filiera e questo può portare a comportamenti discriminatori nei confronti di terzi. Ad esempio, un'impresa che svolge al tempo stesso l'attività di trasporto e quella di fornitura ai clienti può essere indotta a privilegiare il trasporto del proprio prodotto rispetto a quello di un concorrente. La soluzione ideale sta nella separazione tra l'attività di trasporto e l'attività di fornitura ai clienti da affidare a due imprese distinte anche dal punto di vista della proprietà. Infine, in questa ricostruzione di un passato non molto lontano, ricordo che il mercato era affetto da segmentazioni orizzontali e verticali che ostacolavano concorrenza ed integrazione. Nel settore del gas, ad esempio, i produttori non vendevano direttamente il gas ai grandi clienti finali e gli importatori-grossisti limitavano le proprie attività a determinate zone geografiche. Con queste condizioni di partenza avviare un processo di liberalizzazione nel settore energetico dell'Unione, creando un mercato competitivo ed integrato su scala europea era — e rimane — in larga misura una impresa difficile ma al tempo stesso un obiettivo prioritario per la crescita dell'economia europea, considerato che l'energia è un fattore produttivo assolutamente determinante.

Per realizzare un mercato unico (la mia collega De Palacio ha esposto in questa sede una completa trattazione al riguardo) bisogna assicurare la realizzazione di tre condizioni. Vorrei aggiungere che rispetto a quanto detto dal commissario De Palacio la mia esposizione, come naturale, riguarda principalmente aspetti legati alla politica della concorrenza e cosa questa può fare.

Le tre condizioni di cui bisogna assicurare la realizzazione sono semplici da enunciarsi ma difficili da conseguire. Primo, offrire ai consumatori la libertà di scegliere il proprio fornitore. Secondo, garantire la presenza di una pluralità di produttori e fornitori. Terzo, assicurare un accesso trasparente e non discriminatorio alle reti (condizione indispensabile per l'incontro fra la domanda libera

e la pluralità dell'offerta). Si tratta di tre condizioni (da realizzare parallelamente) per conseguire le quali le direttive sul gas e sull'elettricità (rispettivamente del 1996 e del 1998) hanno anzitutto offerto ai cosiddetti « clienti liberi » la possibilità di scegliere il proprio fornitore. La soglia minima di apertura dei mercati è stata fissata al 30 per cento della domanda nel settore elettrico ed al 20 per cento per il gas; valori che oggi sono passati rispettivamente al 40 ed al 30 per cento.

Molti Stati membri sono andati oltre tali soglie nel recepire le direttive ed oggi i clienti che rappresentano i due terzi della domanda totale di elettricità e l'80 per cento della domanda totale di gas in Europa possono scegliere liberamente i loro fornitori. Si tratta però di cifre globali che nascondono differenze importanti tra i vari Stati membri. L'Italia è stata inizialmente piuttosto timida nel settore elettrico ma ha optato per un'apertura più coraggiosa in quello del gas.

Le due direttive hanno inoltre eliminato monopoli legali ed imposto procedure trasparenti, obiettive e non discriminatorie per l'ingresso sul mercato di nuovi operatori. Questo era il primo necessario passo da compiere per favorire lo sviluppo di una molteplicità di produttori ma ovviamente la presenza di imprese ex monopoliste che godono spesso di posizioni dominanti nei mercati nazionali è un retaggio del passato con il quale si deve fare i conti.

Due Stati membri (Italia e Spagna) hanno introdotto nelle legislazioni nazionali misure di natura strutturale come l'obbligo per l'operatore dominante di vendere capacità di produzione nel settore elettrico, il rispetto di soglie massime per le parti per le quote di mercato (i cosiddetti « tetti antitrust ») o programmi di cessioni di quantità di gas importato. Noto che il Governo italiano intende adesso rendere più efficaci tali misure strutturali nel settore elettrico; la proposta del ministro Marzano di ridefinire i « tetti antitrust » in chiave di capacità di produzione e di fissare un limite temporale alla loro applicazione mi

sembra andare nella giusta direzione anche perché riflette bene la natura transitoria e non punitiva di questo tipo di strumenti e può contribuire a limitare la possibilità di esercizio del potere di mercato dell'operatore dominante sulla futura borsa elettrica.

Questa misura, insieme al decreto cosiddetto sblocca centrali, l'avvio delle attività della borsa e dell'acquirente unico, e l'auspicato superamento della separazione fra proprietà e gestione della rete di trasmissione nazionale potrebbe facilitare l'emergere di imprese indipendenti e concorrenti. Così si garantisce che la liberalizzazione del settore elettrico segua quel percorso effettivamente e realmente virtuoso cui faceva riferimento il presidente Tesauro nell'intervento davanti a questa Commissione il 22 novembre scorso.

Quanto alle misure intese ad assicurare l'accesso alle reti e a ridurre il rischio di comportamenti discriminatori, bisogna riconoscere che le direttive sono state piuttosto timide: hanno definito il principio del *third party access*, lasciando agli Stati membri la scelta fra accesso regolato e negoziato, e si sono limitate a chiedere la semplice separazione contabile. Fortunatamente diversi Stati membri, fra i quali l'Italia, sono stati un po' più ambiziosi ed hanno optato per la separazione societaria oppure per la separazione proprietaria. Quando uno Stato membro è più ambizioso nel recepimento delle direttive di questo tipo andrebbe osservato: fa qualcosa che è gradito all'Europa perché va nel senso della più rapida costruzione del mercato unico e fa anche i propri interessi perché consente ai propri utenti di avvalersi più rapidamente di quei benefici, in termini di riduzioni tariffarie e di possibilità di scelta, che poi sono la finalità ultima di queste direttive.

Passo adesso a delineare brevemente il contributo della politica europea della concorrenza al processo di liberalizzazione del settore dell'energia; in particolare, vorrei ripercorrere il lavoro compiuto e ricordare di quali strumenti si è avvalsa l'antitrust europea per realizzare

effettivamente le tre condizioni di liberalizzazione che prima ho indicato. Iniziamo dalla prima: garantire la libertà di scelta dei consumatori. Per cercare di evitare che si ostacolassero i «clienti liberi» nella scelta del loro fornitore è stato necessario in primo luogo concentrare la nostra attenzione sui contratti di fornitura esclusiva a lungo termine. In effetti, questo tipo di contratti lega un cliente al suo fornitore tradizionale, che spesso è l'ex monopolista, e quindi scoraggia l'arrivo di nuovi concorrenti. Vorrei citare, a titolo di esempio, un caso specifico, quello di Endesa-Gas Natural: la Commissione europea ha accettato un contratto di fornitura di gas della durata di 12 anni per nuove centrali elettriche di Endesa a condizione che la fornitura effettuata da Gas Natural non coprisse completamente il fabbisogno in gas di Endesa e che quest'ultima potesse quindi continuare ad essere, almeno per una parte dei suoi consumi di gas, un cliente appetibile per altri fornitori, concorrenti di Gas Natural.

La seconda condizione per la liberalizzazione del settore dell'energia è quella di assicurare lo sviluppo, all'atto dell'offerta, di una pluralità di fornitori; si tratta di un obiettivo che nel settore dell'energia, caratterizzato da imprese che spesso detengono quote di mercato molto rilevanti nel proprio Stato di appartenenza, richiede la massima vigilanza da parte delle autorità di concorrenza. Abbiamo cercato di assicurarci utilizzando tutti gli strumenti di cui disponiamo; in particolare, gli strumenti di cui dispone l'autorità della concorrenza europea sono contenuti negli articoli 81 e 82 del Trattato europeo, relativi rispettivamente alle intese e all'abuso di posizione dominante, nonché l'applicazione del regolamento sul controllo delle concentrazioni e l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato. Per quanto concerne l'applicazione degli articoli 81 e 82 del Trattato cito il caso della Compagnie Nationale du Rhône, che produce elettricità in Francia ma era contrattualmente obbligata a vendere la sua produzione a Electricité de France e non

poteva quindi commercializzarla liberamente in Francia o altrove. A seguito dell'intervento della Commissione europea è stato possibile porre un termine agli impegni contrattuali esistenti fra Compagnie Nationale du Rhône e Electricité de France, ed oggi Compagnie Nationale du Rhône può svolgere pienamente il suo ruolo nel pur ancora piccolo mercato francese per la fornitura ai clienti liberi: in tal modo, è stata accesa, in tale mercato, la fiammella della concorrenza interna.

Nel settore del gas, un'indagine della Commissione europea ha scoperto la presenza, in vari contratti di importazione, di clausole — le cosiddette clausole di «restrizione territoriale» — che impediscono la riesportazione del gas in altri Stati membri. Tali clausole sono intimamente contraddittorie con il concetto di mercato unico perché mantengono, se c'è la restrizione territoriale sulla riesportazione, i mercati nazionali artificialmente segregati ed obbligano i diversi importatori a restare a casa loro impedendo ai consumatori di altri Stati membri di beneficiare di fornitori alternativi; se per ipotesi queste clausole di restrizione territoriale venissero applicate ai beni prodotti industrialmente vi sarebbe la negazione stessa del mercato unico. Stiamo cercando di risolvere questo caso che, come si può immaginare, è politicamente molto delicato, attraverso un dialogo costruttivo, sia con le imprese esportatrici (si tratta di grandissime imprese di pochi paesi geopoliticamente cruciali) sia con gli importatori europei. Sempre nel settore del gas, stiamo affrontando anche il problema della commercializzazione congiunta del gas da parte di diversi produttori, pratica che riduce il numero di operatori effettivamente presenti sul mercato.

Un altro strumento a disposizione dell'antitrust europea è l'applicazione del regolamento sul controllo delle concentrazioni. Nel settore dell'energia, concentrazioni e *joint venture* possono avere un effetto positivo quando permettono l'ingresso di nuovi operatori in mercati nazionali dominati dagli ex monopolisti. Tal-

volta però alcune di queste operazioni rischiano di rafforzare la posizione dominante dell'ex monopolista nel suo mercato nazionale. Questo problema si è posto ad esempio nel caso di Electricité de France (il nome di tale impresa, come potete vedere, ricorre spesso data la sua centralità geografica — e non — nel panorama energetico europeo) con Energie Baden-Württemberg in cui l'acquisizione congiunta di quest'ultima da parte di Electricité de France avrebbe rafforzato la posizione dominante di EdF sul mercato francese per la fornitura di energia elettrica ai clienti liberi, in particolare attraverso l'eliminazione di Energie Baden-Württemberg.

In questo caso, qualcuno si potrebbe domandare: come può essere che EdF, acquistando un'impresa in Germania, rafforza la sua posizione dominante nel mercato francese? Questo avviene perché applicando, nei limiti della correttezza giuridica e in modo pieno, il controllo delle concentrazioni si può cogliere che questa operazione eliminava Energie Baden-Württemberg come concorrente potenziale sul mercato francese, data la prossimità geografica e la conoscenza del mercato transalpino che questa impresa tedesca possedeva. Conseguentemente, l'acquisizione del controllo di tale società da parte di EdF avrebbe eliminato, ripeto, un suo concorrente potenziale. D'altra parte, sul mercato elettrico tedesco, questa operazione era, di per sé, *pro* competitiva. Per tali ragioni, la Commissione europea ha ritenuto necessario l'utilizzo di alcune misure correttive: oltre alla vendita della partecipazione azionaria detenuta in Compagnie Nationale du Rhône, Electricité de France si è impegnata a garantire l'accesso dei suoi concorrenti ad una parte della sua capacità di generazione, situata in Francia, per un periodo di cinque anni.

Questa capacità di generazione, che non è piccola e corrisponde a circa un terzo della domanda di clienti liberi in Francia, permetterà a nuovi operatori di disporre di energia elettrica da offrire ai consumatori francesi.

Recentemente, anche nel caso Hidro-cantabrico la Commissione europea ha ravvisato il rischio che la acquisizione congiunta della società elettrica spagnola Hidroelectrica del Cantabrico da parte di EnBW, che è controllata congiuntamente da EdF, avrebbe portato al rafforzamento della posizione dominante collettiva esistente attualmente in Spagna sul mercato elettrico all'ingrosso. Infatti, consolidata la sua presenza sul mercato spagnolo, e potendo disporre della grande capacità di generazione elettrica di Hidrocantabrico, EdF si sarebbe probabilmente opposta ad ogni incremento della capacità di interconnessione fra Francia e Spagna, che è già limitata. Rafforzando, infatti, la sua posizione in Spagna, avrebbe sentito meno il bisogno di espandere la capacità di interconnessione che, se è espansa, gioca a beneficio non solo di EdF, ma anche di altri produttori europei: da ciò l'interesse a non avere una condizione nella quale venisse meno l'incentivo ad espandere tale interconnessione.

L'ostacolo all'importazione di elettricità in Spagna avrebbe contribuito ad isolare il mercato spagnolo dal resto dei mercati elettrici continentali. Per dissipare queste preoccupazioni, EdF e RTE, il gestore della rete elettrica francese, si sono impegnati (si tratta di impegni contrattuali pregnanti, perché senza di essi ed in mancanza di un loro rispetto viene meno l'autorizzazione della Commissione europea all'effettuazione della concentrazione) ad incrementare in misura consistente la capacità commerciale sul dispositivo di interconnessione tra Francia e Spagna, portandola a 4 mila megawatt e creando così le premesse per un aumento dei volumi di scambio di elettricità da e verso la Spagna, a beneficio dei clienti spagnoli.

Si può notare come, quasi fisicamente, si formino un po' per volta le condizioni per un mercato integrato ed unico attraverso l'applicazione delle regole di concorrenza.

FIAT-Italenergia-Montedison è ancora un caso che ha visto come protagonista EdF e che ha interessato direttamente l'Italia. La Commissione europea ha se-

guito con attenzione l'operazione sin dai suoi primi sviluppi, ovvero l'acquisto da parte di EdF di una partecipazione societaria in Montedison. Come hanno ampiamente riportato i giornali di quei giorni, la Commissione europea, riguardo a questa operazione, ha ricevuto una segnalazione che denunciava un rischio di abuso di posizione dominante (articolo 82). Il caso ha poi preso una piega diversa con il coinvolgimento di FIAT, la creazione di Italenergia ed il decreto del Governo che congelava i diritti di voto di EdF.

Alla fine della sua indagine la Commissione europea ha autorizzato l'acquisizione da parte di FIAT, attraverso Italenergia, del controllo esclusivo di Montedison ritenendo che tale acquisizione non aveva ripercussioni negative sul mercato elettrico italiano, in quanto fino a quel momento FIAT aveva svolto un'attività modesta nel settore elettrico.

Nel valutare l'operazione di concentrazione, la Commissione europea non ha tenuto conto del ruolo di EdF quale principale fornitore estero di energia elettrica all'Italia, dato che EdF non detiene alcuna posizione di controllo in Italenergia, anche a seguito della limitazione dei suoi diritti di voto al 2 per cento sia nell'assemblea ordinaria sia in quelle straordinarie. Tuttavia, la Commissione europea, come è stato chiarito dalla sua decisione di fine agosto, si riserva il diritto di rivedere le sue conclusioni qualora EdF dovesse acquisire il controllo congiunto di Montedison.

Quanto all'indagine relativa all'abuso di posizione dominante, aperta a seguito della segnalazione, è stata anch'essa chiusa, d'accordo con il segnalante, visto che l'operazione di concentrazione aveva completamente modificato lo scenario iniziale.

Anche le norme in materia di aiuti di Stato, evitando che le imprese già presenti nel mercato godano di un indebito vantaggio nei confronti dei nuovi concorrenti, permettono alla Commissione europea di assicurare lo sviluppo di una pluralità di fornitori.

In particolare, la Commissione europea ha adottato una metodologia che indica a quali condizioni possano essere accettate le compensazioni per i « costi non recuperabili », meglio conosciuti col termine inglese *stranded costs*. A questo proposito, desidero esprimere la mia soddisfazione per l'emendamento presentato dal Governo in sede di conversione del decreto « sblocca centrali » che, ridefinendo gli oneri generali del sistema, permette una sostanziale riduzione degli aiuti a compensazione di *stranded costs*, pur facendone salvi i diritti acquisiti fino al settembre 2002, ed una chiarificazione opportuna della disciplina applicabile.

Inoltre, per quel che riguarda la promozione delle energie rinnovabili, il nuovo inquadramento comunitario degli aiuti di Stato per la protezione ambientale include disposizioni specifiche elaborate per permettere alla Commissione europea di esaminare la compatibilità di una gran varietà di regimi con i principi delle politiche comunitarie a favore della concorrenza e dell'ambiente.

Nel corso del 2001 abbiamo poi adottato alcune decisioni che dimostrano chiaramente che la Commissione europea intende applicare un controllo rigoroso che tenga conto tuttavia delle grandi politiche comunitarie e delle specificità del settore.

Quanto alla terza condizione per la liberalizzazione, l'accesso trasparente e non discriminatorio alle reti, vorrei ricordare, nel settore del gas, il caso Marathon, cominciato già alle prime battute del processo di liberalizzazione: si tratta del rifiuto di accesso alla rete da parte di alcune imprese europee nei confronti di un produttore che intendeva commercializzare il suo gas in Europa. Con una di queste imprese è stato possibile pervenire ad una soluzione amichevole del caso a seguito di alcuni suoi impegni precisi volti a favorire l'accesso dei terzi alla sua rete di trasporto.

In questi anni abbiamo poi analizzato le condizioni di accesso agli interconnettori e i problemi legati alle situazioni di congestione dell'interconnessione. In par-

ticolare, ci siamo occupati di due casi, riguardanti l'interconnessione fra Norvegia e Danimarca e quella fra Regno Unito e Francia. In entrambi i casi le imprese coinvolte hanno convenuto, a seguito dell'intervento della Commissione europea, di allocare la capacità in modo non discriminatorio.

Desidero concludere il mio intervento parlando della nuova direttiva proposta dalla Commissione europea per accelerare e portare a termine il processo di liberalizzazione dei settori del gas e dell'elettricità. Abbiamo constatato che dall'adozione delle due precedenti direttive e dalla loro trasposizione negli Stati membri una serie di azioni mirate di politica della concorrenza ha cercato di ovviare a diversi problemi; tuttavia, la via maestra da seguire è accelerare e concludere il processo di liberalizzazione attraverso lo strumento della direttiva. Il fatto che alcuni Stati membri si siano limitati a rispettare le soglie minime stabilite dalle due precedenti direttive, mentre molti altri sono andati oltre, ha creato asimmetrie importanti note a tutti e che determinano un mercato unico non soddisfacente e distorsioni della concorrenza.

Lo squilibrio è altrettanto preoccupante non solo per quanto riguarda le diverse misure di applicazione (andare oltre o no rispetto alle soglie minime), ma anche per quello che riguarda le cosiddette misure qualitative, quelle che si riferiscono cioè alle condizioni di accesso alle reti. Scelte « prudenti » riguardanti le misure qualitative rendono spesso piuttosto teorica un'apertura quantitativa importante perché gli ostacoli qualitativi impediscono in realtà ai fornitori alternativi di incontrare la domanda dei clienti liberi. I clienti teoricamente liberi non sono allora in realtà in grado di scegliere un fornitore diverso dall'abituale. Da qui nascono preoccupanti distorsioni della concorrenza che rischiano di essere percepiti dall'opinione pubblica come un fallimento della politica di liberalizzazione, mentre la diagnosi più corretta sarebbe piuttosto di carente liberalizzazione; in altri termini

non è che la liberalizzazione non funzioni, ma essa non viene praticata nella misura dovuta.

Vorrei menzionare in particolare la questione delle imprese che godono di una situazione protetta nei propri mercati nazionali grazie a scelte di liberalizzazione particolarmente prudenti del legislatore nazionale. Tali imprese godono di una base piuttosto ampia di clienti vincolati di cui restano l'esclusivo fornitore, con le immaginabili conseguenze in termini di profitti garantiti. È più che comprensibile che, quando tali imprese seguono una strategia ambiziosa di acquisizioni all'estero, rimanendo esse stesse al riparo da rischi di scalate, vi siano forti reazioni e tentativi di resistenza negli altri Stati membri. Se poi tali imprese sono anche in mano pubblica, e godono di finanziamenti a condizioni piuttosto interessanti, è chiaro che i malumori, i sentimenti di frustrazione e le accuse di distorsione non possono che aumentare. La soluzione, permettemi di ricordarlo, non risiede tuttavia nell'adozione di misure nazionali volte a contrastare tali comportamenti di acquisizione attraverso ostacoli alla libera circolazione dei capitali, allontanando ancor più la creazione di un mercato interno.

Come ha opportunamente affermato il ministro Marzano il 27 febbraio proprio in questa sede, non può essere questo il modo per governare in prospettiva l'evoluzione del mercato europeo. Bisogna invece che sia adottata, il più rapidamente possibile, la nuova direttiva proposta dalla Commissione europea nel marzo 2001 per correggere gli squilibri della legislazione attuale e promuovere uno schema regolamentare che si presti meno a generare distorsioni della concorrenza. La proposta della Commissione europea è volta infatti all'accelerazione e all'armonizzazione dell'apertura del mercato fra i vari Stati membri; tale proposta mira anche all'adozione di misure qualitative che rendano effettiva tale apertura, come l'accesso regolato alle reti, la separazione societaria e misure per facilitare il trasporto transfrontaliero di elettricità. I meriti di que-

sta proposta, recentemente illustratavi dalla vicepresidente della Commissione europea, signora De Palacio, vi sono stati indicati anche dal presidente Ranci nel suo chiaro intervento dello scorso novembre.

Devo esprimere, al tempo stesso, un auspicio e una preoccupazione; l'auspicio è che ci sia presto un testo finale adottato dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, mentre la preoccupazione riguarda il caso in cui questo testo dovesse discostarsi in modo significativo dalla proposta della Commissione europea e soprattutto se ciò avvenisse in alcuni dei suoi punti più qualificanti. Ciò renderebbe ancora più difficile assicurare il rispetto delle regole di libera concorrenza in un mercato, come quello energetico, di importanza cruciale per la crescita e la competitività dell'economia europea.

Spero che si riescano a superare le resistenze e i tentativi dell'ultima ora volti ad ostacolare una modernizzazione a mio parere non più rinviabile. Mi auguro che il Consiglio — composto dai rappresentanti degli Stati membri, ognuno dei quali con la sua immediata e visibile responsabilità — trovi il coraggio di sfruttare pienamente le opportunità offerte dal Trattato che, in materia di mercato interno, significano anche la possibilità di decidere a maggioranza qualificata evitando la paralisi dei veti incrociati. Mi auguro molto vivamente, così come si augura l'intera Commissione europea, che la settimana prossima il Consiglio europeo di Barcellona non si sottragga alla responsabilità di imprimere un nuovo impulso politico a questi negoziati; dico questo perché considero la volontà politica essenziale in questa materia che si caratterizza per la sua tecnicità e che oggi ho voluto trattare anche per quello che riguarda le possibilità di intervento: credo di poter dire che la Commissione europea non si è sottratta alle sue responsabilità.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome dei componenti della Commissione, il professor Monti per la sua esposizione.

Do adesso la parola ai deputati che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

RUGGERO RUGGERI. Desidero innanzitutto ringraziare il professor Monti per la sua esposizione; nel mio intervento mi limiterò a porre alcune domande, senza svolgere considerazioni.

Professor Monti, secondo lei nell'ambito del processo di liberalizzazione del settore hanno ancora senso la tariffa unica e il doppio mercato?

Una seconda domanda riguarda i cosiddetti tetti antitrust, che, fra l'altro, anche il ministro Marzano intende ritoccare; delle tre condizioni per la liberalizzazione del settore citate, secondo lei non è forse più importante la terza, cioè quella diretta ad assicurare un accesso trasparente e non discriminatorio alle reti, più che alla produzione? Ad esempio, il monopolio della produzione di automobili detenuto dalla FIAT in Italia non significa che nel nostro paese non ci sia concorrenza in quel settore.

Una terza domanda concerne il ruolo svolto dall'autorità antitrust; a suo parere, essa dovrà svolgere i compiti propri di una magistratura economica diretta a far rispettare le leggi volute dal Parlamento europeo oppure deve fungere da strumento della politica europea che tratta, che convince, che promuove? In tema di gestione della rete abbiamo compreso che l'indirizzo seguito dall'antitrust italiana è di non disgiungere la proprietà dalla gestione. Pertanto le chiedo: per avere in questo settore la massima trasparenza non sarebbe meglio che la gestione e la proprietà rimanessero almeno per il 50 per cento più uno, cioè per la maggioranza, a capitale pubblico?

Infine, il processo di liberalizzazione del settore dovrà consentire, almeno nelle sue fasi mature, una diminuzione dei prezzi; altrimenti non avrebbe senso. Però è anche vero che la competitività che deriva ad alcune imprese del settore che producono in modo diverso, ad esempio utilizzando energia nucleare, rimane. Si concretizza, in tal modo, un'ipotesi di

concorrenza sleale e, conseguentemente, non si ottiene una diminuzione dei prezzi.

ENRICO LETTA. Desidero ringraziare il commissario europeo, professor Monti, per la sua disponibilità. Esprimo la mia condivisione pressoché totale delle linee generali da lui esposte; una condivisione che inizia dall'introduzione del suo intervento, che ho trovato estremamente utile e importante per comprendere che cosa effettivamente l'Unione europea rappresenti per le libertà economiche — e, tra queste, rientra anche il tema dell'energia — soprattutto alla luce del dibattito che si sta svolgendo in Europa con l'apertura dei lavori della Convenzione europea, ed aggiungo, anche di quello che si sta sviluppando su questi temi in Italia.

Vorrei trattare molto rapidamente tre questioni. La prima concerne l'articolo 86 del Trattato dell'Unione che, consentendo alla Commissione europea di forzare eventuali resistenze nazionali, è stato richiamato dal commissario Monti e dal Presidente Prodi allo scopo di far comprendere la volontà della Commissione di non fermarsi di fronte agli ostacoli posti sul percorso di liberalizzazione del settore energetico. Vorrei, allora, che il commissario Monti affrontasse l'argomento, seppure in maniera sfumata, in quanto l'applicazione dell'articolo rappresenta una sorta di « arma atomica » a disposizione della Commissione, che, quindi, va ricordata poche volte ed usata, possibilmente, mai.

Appoggiamo convintamente la riforma rappresentata dalle due direttive sulla liberalizzazione del settore energetico proposta dal Commissario De Palacio. Nelle sedi dove saranno coinvolte le opposizioni troveremo le forme per esprimere il nostro consenso, in linea ed in continuità con le scelte effettuate in applicazione delle direttive riguardanti l'energia elettrica ed il gas.

La terza questione concerne la discussione europea e nazionale sul ruolo della regolazione nel campo delle autorità. Visto che in Italia si sta esaminando il

ruolo dell'Autorità per l'energia e per il gas, che a livello europeo si potrebbe giungere ad una maggiore codificazione normativa delle necessità delle autorità, che come organi indipendenti e separati sono previste soltanto in metà degli Stati membri, e sottolineando, comunque, con forza il nostro sostegno per un rafforzamento della loro indipendenza, quali sono le sue valutazioni sull'argomento e, nel caso specifico italiano, sul ruolo dell'Autorità per l'energia e per il gas, anche rispetto alle posizioni espresse dal Governo, che hanno lasciato intravedere proposte di riforma non in sintonia con un rafforzamento dell'indipendenza di tale autorità? La questione, inoltre, riguarda anche alcune proposte emendative al decreto « sblocca centrali » in discussione al Senato la prossima settimana, su cui, ovviamente, siamo critici nel merito e per la metodologia seguita che, nell'intento di intaccare i poteri dell'autorità, non è affatto coerente con la materia in discussione.

Vorrei capire se in Europa esista una tendenza favorevole ad una maggiore estensione del ruolo e delle funzioni dei regolatori dei mercati energetici e conoscere la sua valutazione sul lavoro che in tale ambito, informalmente, si sta svolgendo presso l'istituto universitario di Fiesole tra le diverse autorità esistenti in vista di un rafforzamento degli strumenti a loro disposizione, che da parte nostra è fortemente sostenuto.

ALFREDO VITO. Sono fra quelli che credono molto nell'Europa, che in gioventù è stata uno dei nostri miti. Chi le parla è un vecchio democristiano e ricorda che democristiani come De Gasperi, Adenauer, Schumann, furono padri dell'Europa: se oggi aderiscono a questo ideale anche altri che, all'epoca dei primi trattati, non erano certamente convinti della sua validità, evidentemente esso ha avuto successo. Tuttavia, non si tratta di fare una gara per decidere chi è più europeo; proprio perché tutti vogliamo realizzare l'Europa, si tratta di stabilire se conviene credere ad un'Europa dei

cittadini europei, i quali concorrono ciascuno nell'ambito del proprio paese a realizzare, attraverso la discussione ed il confronto, condizioni valide di sviluppo o, viceversa, partecipare senza discutere ad un processo di costruzione che vede affidate le decisioni più importanti solo agli Stati più forti.

Certamente non possiamo affermare che la moneta europea, essenziale per la costruzione di un'economia comune, sia partita bene. Il dato monetario deve farci riflettere: quando si stabilì la parità tra il dollaro e l'euro, hanno guadagnato i cittadini europei che non hanno creduto nell'euro ed hanno comprato dollari, mentre hanno perso coloro che hanno creduto nell'euro ed hanno venduto dollari. È chiaro che, fin quando non ci sarà una politica economica comune dei vari Stati europei, ma esisterà solo una politica monetaria delle banche disgiunta dalla prima, probabilmente non recupereremo il *gap*. Lo stesso vale nel campo energetico.

Pongo una sola domanda che riguarda le competenze della Commissione europea e le sue di commissario alla concorrenza, mentre giudico un compito del ministro delle attività produttive rispondere sulle questioni inerenti al mercato italiano. L'EdF ed altre aziende svolgono operazioni di « imperialismo » in Europa, con l'appoggio di una politica che impedisce acquisizioni nell'ambito nazionale e che oltretutto si impone in altri mercati nel campo energetico, considerato vitale per lo sviluppo dell'economia.

Professor Monti, nella prima parte della sua relazione lei ha spiegato che cosa ha fatto la Commissione europea per bloccare la politica imperialista di EdF. Rispondo: evidentemente non molto; nell'ultima parte del suo intervento, invece, lei ha manifestato grosse preoccupazioni al riguardo, esprimendo la speranza che in sede politica si possa trovare una soluzione per tale questione. Che cosa la Commissione europea pensa concretamente di fare in merito al tentativo quasi monopolistico portato avanti dalla Francia in Europa con EdF, d'in-

tesa con altre aziende in Germania? In questo caso, non è tanto EdF che preoccupa, ma il Governo francese, in quanto questo tentativo rischia di creare una situazione di grave disagio al nostro paese. Le scelte compiute in passato (e che oggi non si riesce a mettere in discussione dato che i tempi non sono ritenuti maturi) lo hanno allontanato dal nucleare, determinando difficoltà nella produzione di energia destinata alle imprese operanti in Italia.

SERGIO GAMBINI. Ringrazio anch'io il professor Monti per l'esposizione chiara e puntuale della sua relazione, che acquisiamo come contributo ai lavori svolti dalla Commissione in tema di energia; ciò avviene, fra l'altro, in un momento nel quale si stanno predisponendo iniziative legislative in materia — come conclusione del lavoro fin qui svolto — e alla vigilia di scadenze europee particolarmente importanti, che non mancheranno di influenzare le conclusioni che trarremo al termine dell'indagine conoscitiva.

Oltre a condividere molti dei quesiti che sono stati posti dai colleghi che mi hanno preceduto, mi preme evidenziare che una delle difficoltà che nel corso di questa indagine conoscitiva abbiamo incontrato concerne l'esigenza, riconosciuta da tutti, di aumentare la capacità produttiva di energia del nostro paese. A questo proposito, il cosiddetto decreto « sblocca centrali » rappresenta una delle risposte fornite per colmare il ritardo che ha caratterizzato le iniziative aventi questo obiettivo adottate in Italia nel corso degli anni passati. Occorre capire se favorire lo sviluppo di queste iniziative e se un orizzonte di liberalizzazione del settore possa sposarsi anche con un indirizzo di programmazione. Si parla di circa 600 nuovi siti che potrebbero essere attivati e che addirittura raddoppierebbero la capacità produttiva di energia del nostro paese. A questo proposito, professor Monti, le chiedo se sia possibile attivare dei meccanismi di programmazione e se ciò potrebbe confliggere con un'ottica di liberalizzazione.

LUIGI D'AGRÒ. Ringrazio anch'io il professor Monti per il suo intervento da cui si evidenzia che non bisogna affrontare gli ostacoli presenti in tema di liberalizzazione del mercato dell'energia con gli occhi bendati né tanto meno con la paura di fallire. Tuttavia, se dovessimo fare riferimento a quanto è accaduto proprio ieri al Consiglio Ecofin potremmo affermare che esistono — e abbiamo avuto modo di verificarlo anche nel corso dell'indagine conoscitiva — posizioni dominanti che in prospettiva interesseranno anche il mercato unico europeo; a questo riguardo ricorrono sempre tre nomi: Endesa, EdF ed ENEL. E la preoccupazione che emerge deriva dallo scambio di spezzoni di imprese, acquistate qua e là sul mercato europeo, da parte degli stessi soggetti dominanti nazionali, senza che ciò sia accompagnato dalla nascita di nuovi operatori che possano determinare un'effettiva liberalizzazione dai monopoli attualmente esistenti a livello nazionale.

Pertanto, il rischio che si corre — date le ampie quote di mercato detenute da alcune imprese del settore — è che si passi da situazioni di monopolio nazionale a situazioni di oligopolio europeo; in sostanza, monopoli più ampi rispetto a quelli che si sono determinati nei vari mercati nazionali. In particolare, non vorrei che a livello europeo si stabilisse, in ordine ai beni e per ogni paese, un particolare elemento di preminenza o di eccellenza: qualcuno già sostiene che alla fine rischiamo di guidare automobili tedesche, di vestire secondo la moda italiana, e di comperare soltanto energia francese. Se questo dovesse avvenire il rischio è che tutti gli sforzi alla base di questo processo di liberalizzazione lungo e difficile siano alla fine vanificati da logiche di primato non scalfibili che finirebbero per ostacolare il raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, do la parola per la replica al professor Monti.

MARIO MONTI, *Commissario europeo alla concorrenza*. Le osservazioni e i que-

siti posti dimostrano essenzialmente due cose: la profondità dell'analisi condotta in questa sede sul settore dell'energia e la difficoltà del tema in questione.

Prima di rispondere alle domande, desidero ringraziare tutti i componenti della Commissione per l'attenzione prestata, per la condivisione degli obiettivi, nonché per gli apprezzamenti rivolti alla Commissione europea.

Cerco di affrontare i temi con un certo ordine: quello delle tariffe è stato introdotto dall'onorevole Ruggeri ed esaminato anche da altri, ma vorrei dare una risposta di carattere generale.

Per la concorrenza è, naturalmente, l'efficienza a generare una diminuzione del prezzo. Le tariffe imposte possono essere utili ed importanti nel periodo di transizione verso la liberalizzazione, tuttavia non sono più necessarie se esiste concorrenza.

In una fase transitoria possono essere opportune le tariffe imposte, perché c'è il rischio che il prezzo non sufficiente scoraggi l'investimento. Il problema della presenza molto importante di ex monopolisti in molti settori in fase di liberalizzazione determina un nostro intervento. Non è facile spiegare tale logica, ma in altri campi, come nelle telecomunicazioni, attraverso le disposizioni di ribilanciamento tariffario, si evita che la politica di prezzi dell'operatore dominante ex monopolista, con un apparente beneficio del consumatore, ma solo di breve durata, emargini dal mercato degli entranti potenziali.

Pensiamo che i tetti antitrust debbano rimanere transitori; essi saranno ridefiniti in termini di capacità di produzione. È un passo nella giusta direzione con riferimento ad una entità che, comunque, dovrebbe avere carattere transitorio.

L'onorevole Ruggeri ha posto la questione della competitività chiedendo se si possa considerare concorrenza sleale la presenza di offerte derivanti da diverse metodologie di produzione (nucleare o non nucleare). Ovviamente, diverse tecniche produttive determinanti differenziali di costi di produzioni e, quindi, di prezzi non possono essere considerate contrarie

alla logica della concorrenza; tuttavia, possiamo e dobbiamo intervenire nel caso di elementi di distorsione determinati, ad esempio, da aiuti di Stato. Per rimanere al caso di EdF, la Commissione europea è stata sollecitata da diverse parti ad avviare un'indagine per eventuali aiuti di Stato del Governo francese e, per propria iniziativa ed a seguito delle indicazioni ricevute, ha richiesto alle autorità francesi tutti gli elementi necessari per verificare la possibile presenza di aiuti di Stato, eventualmente anche derivanti dalla natura giuridica di EdF. Ho disposto che i miei uffici competenti procedano celermente a concludere le indagini.

Comunque, un eventuale più basso costo di produzione derivante dall'adozione di produzione di energia nucleare non è lesivo della concorrenza.

Desidero ringraziare l'onorevole Letta per la sottolineatura della mia sottolineatura iniziale, che è stata ripresa anche da altri membri della Commissione, per quanto riguarda le liberalizzazioni e, più in generale, le libertà portate dall'Europa.

Il caso di liberalizzazione in trattazione è, effettivamente, un buon esempio, in quanto interessa la libertà sia dei consumatori (la libertà di scelta tra fornitori) sia delle imprese (la libertà rispetto ai monopoli), che sono conquiste abbastanza faticose ed ancora *in itinere*.

È stata ricordata la possibilità dell'uso dell'« arma » costituita dall'articolo 86 del Trattato dell'Unione, che permette alla Commissione di intervenire con una propria direttiva. Cogliendo la sollecitazione dell'onorevole Letta, credo che la necessaria, anzi indispensabile accelerazione nel processo di liberalizzazione potrà avvenire se il Consiglio europeo di Barcellona deciderà le date di apertura dei mercati (2003 per l'elettricità e 2004 per il gas, almeno per quanto riguarda i consumatori industriali), essendo difficilmente accettabile un rinvio ad una data indefinita, se lo stesso darà mandato al Consiglio dei ministri per l'adozione definitiva delle nuove normative prima della fine della Presidenza spagnola (giugno 2002) e se infine, senza entrare nel merito delle disposizioni

dettagliate, fornirà al Consiglio dei ministri gli orientamenti su alcune questioni chiave, che riguardano la totale separazione fra il gestore della rete ed il fornitore del servizio per il gas e per l'elettricità e l'istituzione obbligatoria, in ogni Stato membro, di un regolatore indipendente responsabile della pubblicazione *ex ante* di condizioni non discriminatorie per l'accesso alle reti, ivi incluse le tariffe. Nel caso in cui il Consiglio di Barcellona non raggiungesse tali risultati, la Commissione dovrebbe fare uso dei poteri conferiti dal Trattato dell'Unione ed, in particolare, dall'articolo 86, comma 3. Si tratta di una procedura già adottata nel settore delle telecomunicazioni, e d'altra parte il Consiglio europeo di Stoccolma, chiedendo l'anno scorso alla Commissione di verificare il rispetto degli articoli 85 e 86, indirettamente ha incoraggiato il suo intervento attraverso gli strumenti della politica di concorrenza.

Ho fiducia nella determinazione della Presidenza spagnola e nella accresciuta sensibilità degli Stati membri.

L'autorità dell'energia e del gas ha svolto e sta svolgendo un ottimo lavoro, ma non tocca alla Commissione europea esprimersi sugli assetti organizzativi delle autorità negli Stati membri: riteniamo essenziale l'esistenza di una autorità indipendente. La Germania è stato l'unico Stato membro ad opporsi; tuttavia, ora ha accettato che l'Autorità nazionale per la concorrenza, il *Bundeskartellamt*, sia competente per assicurare la funzione di autorità indipendente per l'energia, al fine di garantire l'accesso non discriminatorio alle reti.

Gli onorevoli Vito, D'Agrò ed altri si sono riferiti con modalità diverse alla questione EdF, ma desidererei parlare innanzitutto del tema dell'assetto della proprietà: è importante, indifferentemente se pubblica o privata, che il proprietario della gestione della rete sia diverso dal produttore per evitare fenomeni di discriminazione.

L'onorevole Alfredo Vito ha posto una serie di questioni di grande interesse; innanzitutto, non resisto alla tentazione di

commentare la considerazione sull'andamento del cambio tra l'euro e il dollaro. Io credo che le questioni strutturali di liberalizzazione e di concorrenza di cui stiamo parlando siano sempre più percepite dai mercati come quelle che determinano la forza delle economie; sono convinto che più l'Europa compierà concreti passi verso le riforme economico-strutturali, con una conseguente maggiore flessibilità dei mercati, più ciò si rifletterà positivamente nell'apprezzamento del potenziale di medio-lungo periodo dell'economia europea e, quindi, anche nel rafforzamento del cambio dell'euro rispetto al dollaro. Non mi sentirei però — non so se questa sia la sua valutazione sottesa — di considerare non positiva l'introduzione dell'euro, perché l'andamento del cambio è pur sempre un aspetto contingente, e ritengo che tutti possiamo osservare come sia stata positiva, da un punto di vista tecnico e di accettazione psicologica (andata al di là dello sperato), l'introduzione dell'euro.

Per quanto concerne « l'imperialismo di EdF » (sono le parole usate dall'onorevole Vito), concetto peraltro diffusamente condiviso, il Trattato europeo ci impone di essere neutrali per quanto concerne la proprietà pubblica o privata dei mezzi di produzione; però il Trattato ci obbliga anche, nella stessa misura per le imprese pubbliche e private, ad essere neutrali nell'applicazione delle regole di concorrenza. Comprendo, osservando i risultati, che quello che la Commissione europea ha fatto sia per lei « evidentemente, non molto » nei confronti del problema EdF (utilizzo ancora una volta le sue parole). Però consideriamo un attimo, dal punto di vista istituzionale, in questi casi, a chi tocca fare che cosa, e non dimentichiamoci che l'Unione europea è una costruzione che cerchiamo tutti di rendere più semplice ma, purtroppo, rimane ancora abbastanza complessa.

La Commissione europea in questa materia può fare due cose. In primo luogo assicurare nella situazione data il rispetto delle regole di concorrenza; in secondo, fare al Consiglio e al Parlamento europeo

proposte di direttive di liberalizzazione. Nel caso in questione, l'origine del problema è la non adozione della proposta di completa liberalizzazione fatta dalla Commissione europea: il Parlamento europeo è favorevole, mentre il Consiglio europeo ha finora manifestato riluttanza, pur essendo questa una materia che, come ricordavo, richiede la maggioranza qualificata e non l'unanimità. Pertanto, nella ricerca delle responsabilità (tra virgolette) è piuttosto agli Stati membri che va rivolta l'attenzione; io mi auguro, e lo dico con estrema franchezza, che gli Stati membri nei quali di recente è emerso il desiderio di avere in Europa una posizione più assertiva (anche in seno al Consiglio dei ministri) traducano questa loro posizione nelle materie rispetto alle quali sono convinti.

L'Italia mi pare sia convinta dell'opportunità di accelerare le liberalizzazioni, per esempio sottraendosi ad un consenso che potrebbe emergere al Consiglio europeo di Barcellona su un compromesso che non fosse soddisfacente. Io mi auguro che sia soddisfacente e che raccolga l'unanimità; mi auguro anche che, se non dovesse essere soddisfacente, gli Stati membri che non lo ritenessero tale lo manifestino, impedendo così l'adozione di un compromesso non soddisfacente, salvo poi dire che la Commissione europea dovrebbe assicurare condizioni di concorrenza quando, di fatto, si è impedita una piena liberalizzazione.

Onorevole Alfredo Vito, ho colto nel suo intervento anche un riferimento che condivido profondamente in ordine al tipo di Europa; in particolare chiedeva se dovessimo affidare solo agli Stati più forti le decisioni. Assolutamente no; fra l'altro, adesso che si sono aperti i lavori della Convenzione, questa preoccupazione ci riporta direttamente alla questione del metodo: comunitario o intergovernativo? Il metodo comunitario, che già esiste ma che ha bisogno di essere rafforzato e non certo dismesso, è quello che garantisce che con il Parlamento europeo, la Commissione europea e la Corte di giustizia, le regole vengano elaborate e poi fatte rispettare nei confronti di tutti gli Stati membri, grandi

e piccoli, potenti o meno potenti; se leggiamo la stampa tedesca di questi mesi, notiamo quanto grande sia l'insofferenza, non dell'opinione pubblica (che, anzi, mostra di approvare molte cose che la Commissione europea sta facendo nei confronti della Germania), ma delle autorità politiche tedesche nei confronti della Commissione europea che fa il suo « mestiere » (buona parte del quale in questi mesi è stato svolto da me) al fine di far valere le regole anche nei confronti degli Stati membri più forti.

Se posso ancora legare il tema di cui ci stiamo occupando al quadro delle regole europee, sono profondamente convinto, da italiano che da qualche anno lavora in Europa, che un paese come l'Italia, tra i maggiori, ma che non ha ancora un apparato amministrativo solido come altri grandi paesi membri, abbia un preminente interesse nazionale — non si tratta quindi di un atto di generosità europeo — al rafforzamento del metodo comunitario, che rappresenta quello che può meglio tutelare la parità di condizioni anche nei confronti degli Stati membri tradizionalmente potenti.

L'onorevole Gambini si è soffermato sulla compatibilità tra meccanismi di programmazione e politiche di liberalizzazione; a tale riguardo devo dire, forse un po' superficialmente, che non vedo incompatibilità. Mi sembra che una politica in materia di programmazione e relativa a certi settori cruciali, attuata con le modalità che uno Stato membro ritenga opportune, sia compatibile con l'applicazione delle direttive, delle politiche di liberalizzazione; poi si tratterà, chiaramente, di trovare gli strumenti di programmazione più idonei. In questi casi ritengo che l'Unione europea e la Commissione europea debbano astenersi dall'essere inutilmente intrusive una volta che siano adottate le direttive di liberalizzazione, perché va lasciato largamente agli Stati membri il modo per individuare le modalità migliori. Dico questo come principio generale; non credo affatto che un rafforzamento del metodo comunitario, e quindi l'asserzione dei poteri necessari, a livello di Unione

europea, per svolgere meglio certi compiti in una fase di globalizzazione, debba comportare che l'Unione stessa si occupi di sempre più materie. Anzi, ho molta simpatia per le concezioni che alleggeriscono la lista delle materie di responsabilità comunitaria, mentre per quelle per le quali si è deciso che devono restare, o diventare, di responsabilità comunitaria, ritengo sia opportuno dare alla Comunità tutti i poteri necessari per svolgere bene tali funzioni.

L'onorevole D'Agrò ha sollevato preoccupazioni in merito ai tre operatori dominanti del settore — Endesa, EdF e ENEL — nei confronti dei quali prestiamo moltissima attenzione e sui quali non possediamo prove di atteggiamenti collusivi, nelle acquisizioni, per quanto riguarda scambi tra imprese su diversi mercati. Fra l'altro, come aspetto di carattere generale, è opportuno evidenziare che la Commissione europea, in materia di concorrenza, agisce d'ufficio o su esposti. Pertanto, chiunque avesse evidenze di comportamenti che giudica lesivi della concorrenza è invitato a fornire tutti gli elementi che ritiene utili.

L'immagine suggestiva secondo la quale saremo condannati a guidare macchine tedesche, vestire moda italiana e comprare energia francese, probabilmente, sarebbe ben peggiore in una diversa combinazione. Credo che la forza dell'Europa, così come di qualsiasi meccanismo integrato, sia quella di consentire al consumatore di selezionare il meglio. Il mio dovere di tutela della concorrenza è far sì che il meglio sia valutato dal consumatore secondo parametri di qualità, prezzo e libertà di scelta e che non sia artificiosamente determinato da collusioni, da abusi di posizione dominante o da aiuti di Stato.

Devo dire che una delle tre componenti elencate nei cui confronti la Commissione europea attualmente non sta intervenendo in modo restrittivo è la moda italiana. Per quanto riguarda il comprare energia francese si chiedo, infatti, se i rappresentanti di EdF non sentano il fiato della Commissione europea sul collo e, per quanto riguarda le macchine tedesche, se il Can-

celliere Schroeder abbia interamente gradito le nostre recenti proposte per un nuovo sistema di distribuzione delle auto.

PRESIDENTE. Ringrazio il Commissario Monti per la sua relazione. Di certo i consumatori europei non si augurerebbero di utilizzare energia italiana, auto francesi e moda tedesca e va da sé che un certo equilibrio deve corrispondere alla capacità creativa propria dei cittadini europei.

La sua relazione è stata certamente di conforto per la nostra indagine conoscitiva e confermo l'esistenza di un'ampia identità di vedute sull'attività della Commissione

europea, a cui concorrono gli sforzi del Parlamento italiano per la costruzione di un comune cammino europeo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 15 aprile 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

